

Attendere la luce

di Marco Andina

2 Febbraio 2025 – ordinario – Presentazione del Signore (Candelora)

© 2025 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Maria e Giuseppe, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, si recarono al tempio di Gerusalemme per offrirlo a Dio. La legge di Mosè prescriveva, quaranta giorni dopo la nascita del figlio, la purificazione della madre (cfr. *Lv* 12,1-8), mentre il bambino doveva essere riscattato. In verità la presentazione del bambino al tempio non era prescritta come un obbligo assoluto, ma era possibile (cfr. *Nm* 18,15) ed era percepita come molto opportuna dai genitori pii (cfr. *1Sam* 1,24-28), quasi una consegna del bambino a Dio come al suo vero padre. Una volta offerto, il bambino veniva riscattato mediante l'offerta di un sacrificio, due tortore o due giovani colombi nel caso di famiglie di condizione modesta. Attraverso quel gesto i genitori riconoscevano che il figlio non apparteneva prima di tutto a loro, ma a Dio Padre di tutti da sempre e per sempre.

Nel caso di Gesù il senso più profondo di quel rito era però un altro. Egli infatti non aveva bisogno di essere consacrato a Dio nel tempio. Era invece il tempio che aveva bisogno di essere consacrato a Dio ad opera del Figlio. Il tempio di Gerusalemme era stato costruito da Salomone per ospitare la presenza stessa di Dio in particolare nel Santo dei Santi, una stanza buia e separata dal resto dello spazio sacro da un velo, quel velo che si squarcerà in occasione della morte in croce di Gesù. Nel Santo dei Santi in origine era contenuta l'arca dell'alleanza. Però quando Maria e Giuseppe si recano al tempio, l'arca dell'alleanza non c'era più. Alla vigilia della distruzione del tempio ad opera dei babilonesi, l'arca era stata portata via dal profeta Geremia e nascosta in una grotta sul monte Nebo. Secondo le indicazioni di Geremia l'arca sarebbe tornata nel tempio da sola quando Dio avrebbe portato a compimento le sue promesse. Ai tempi della nascita di Gesù,

l'arca non era ancora tornata nel tempio, di conseguenza il tempio era ancora vuoto della presenza di Dio.

Due persone frequentavano con assiduità il tempio: il vecchio Simeone e la vecchia Anna che con pazienza e ostinazione aspettavano il messia e il conseguente ritorno di Dio nel tempio. Simeone, uomo giusto, pio, pieno di Spirito Santo, si recava spesso al tempio; Anna, che serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere, non si allontanava mai dal tempio. Entrambi erano molto vecchi e tuttavia i molti anni già vissuti non avevano spento la loro attesa, anzi l'avevano resa più viva. La palpitante attesa del messia e la costante frequentazione del tempio avevano reso Simeone e Anna capaci di riconoscere immediatamente nel bambino Gesù il Cristo del Signore. In particolare Simeone, mosso dallo Spirito Santo, si recò al tempio proprio quando c'erano Maria e Giuseppe con il bambino. Nella sua attesa era sostenuto dalla promessa fatta a lui dallo Spirito Santo che non avrebbe visto la morte senza aver prima visto il Cristo del Signore. Appena vide il bambino, Simeone lo accolse tra le sue braccia e benedisse Dio con queste parole: *«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele»* (Lc 2,29-32). Il vecchio Simeone – come del resto Anna – rappresentano tutti i figli d'Israele che con sincerità e disponibilità cercano il Signore. Grazie alla lunga attesa e alla luce dello Spirito Santo, i loro occhi sono capaci di riconoscere in quel bambino il messia a lungo atteso. Simeone ormai può morire senza alcun rimpianto perché ha visto quello che era importante vedere sulla terra. Ha riconosciuto Dio nuovamente presente nel tempio e in tutto il mondo. Se Dio si è addirittura fatto uomo, ormai la sua presenza riempie tutta la terra e la fa apparire luogo di benedizione e non di maledizione e di esilio. La gioia profonda, legata al fatto che Dio è tornato ad abitare il tempio e la terra, non deve però illudere ritenendo la sofferenza una realtà ormai definitivamente superata. Simeone infatti benedisse anche Maria e Giuseppe e poi, rivolgendosi alla madre, aggiunse queste parole: *«Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori»* (Lc 2,34-35). Il vecchio Simeone non solo riconosce nel

bambino il messia, ma anticipa in qualche misura tutta la sua futura vicenda. Segnala immediatamente l'asprezza dei conflitti che quel bambino, quando crescerà, accenderà sulla terra. Il bambino è venuto certo per la risurrezione di molti, ma prima ancora per la caduta dei tanti che non lo accoglieranno. Inevitabilmente il comportamento di chi non accoglierà il bambino diventerà motivo di preoccupazione e di dolore per Maria. Si tratta però di un percorso inevitabile perché possano essere svelati i pensieri profondi del cuore degli uomini. Ognuno deve prendere posizione e di conseguenza rivelare la sua fede o la sua incredulità. Le parole del vecchio Simeone sono rivolte ad ogni credente. L'immensa gioia di chi riconosce in quel bambino il Dio fatto uomo che ama da sempre e per sempre gli uomini, fino alla fine dei tempi, dovrà fare i conti con le fatiche e le sofferenze richieste per essere suoi testimoni generosi e credibili.

Ogni discepolo, se vuole conservare la pace e la serenità, senza smarrirsi di fronte alle tante prove e difficoltà della vita, deve frequentare come Anna e Simeone in modo assiduo il tempio. Anche nel difficile tempo della vecchiaia sarà sereno e gioioso come Anna e Simeone e potrà affrontare la morte senza paura.

«Abramo, ormai vecchissimo, era seduto su una stuoia nella sua tenda di capotribù, quando vide sulla pista del deserto un angelo venirgli incontro. Ma quando l'angelo gli si fu avvicinato, Abramo ebbe un sussulto: non era l'angelo della vita, era l'angelo della morte. Appena gli fu di fronte, Abramo si fece coraggio e gli disse: «Angelo della morte, ho una domanda da farti: io sono amico di Dio: Hai mai visto un amico desiderare la morte dell'amico?». L'angelo rispose: «Sono io a farti una domanda: hai mai visto un innamorato rifiutare l'incontro con la persona amata?». Allora Abramo disse: «Angelo della morte, prendimi» .

M. Bellora, *Abramo e l'angelo*, La buona sera, Torino 1996, p. 16

Come Anna e Simeone, chiunque riconosce in Gesù la luce che illumina i popoli e li salva, può morire in pace certo di incontrarsi con chi lo ama più di ogni altro da sempre e per sempre.